

# RELAZIONE DEL NAUFRAGIO

ACCADUTO

SUL LAGO DI GARDA

AGLI 8 DI OTTOBRE 1860

LETTA NELL' ATENEO DI BRESCIA

Nell' adunanza 10 febbrajo 1861

DAL VICE-PRESIDENTE

MONSIGNORE

**PIETRO EMILIO TIBONI**

DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI BRESCIA

CAVALIERE DELL' ORDINE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO

ECC. ECC.

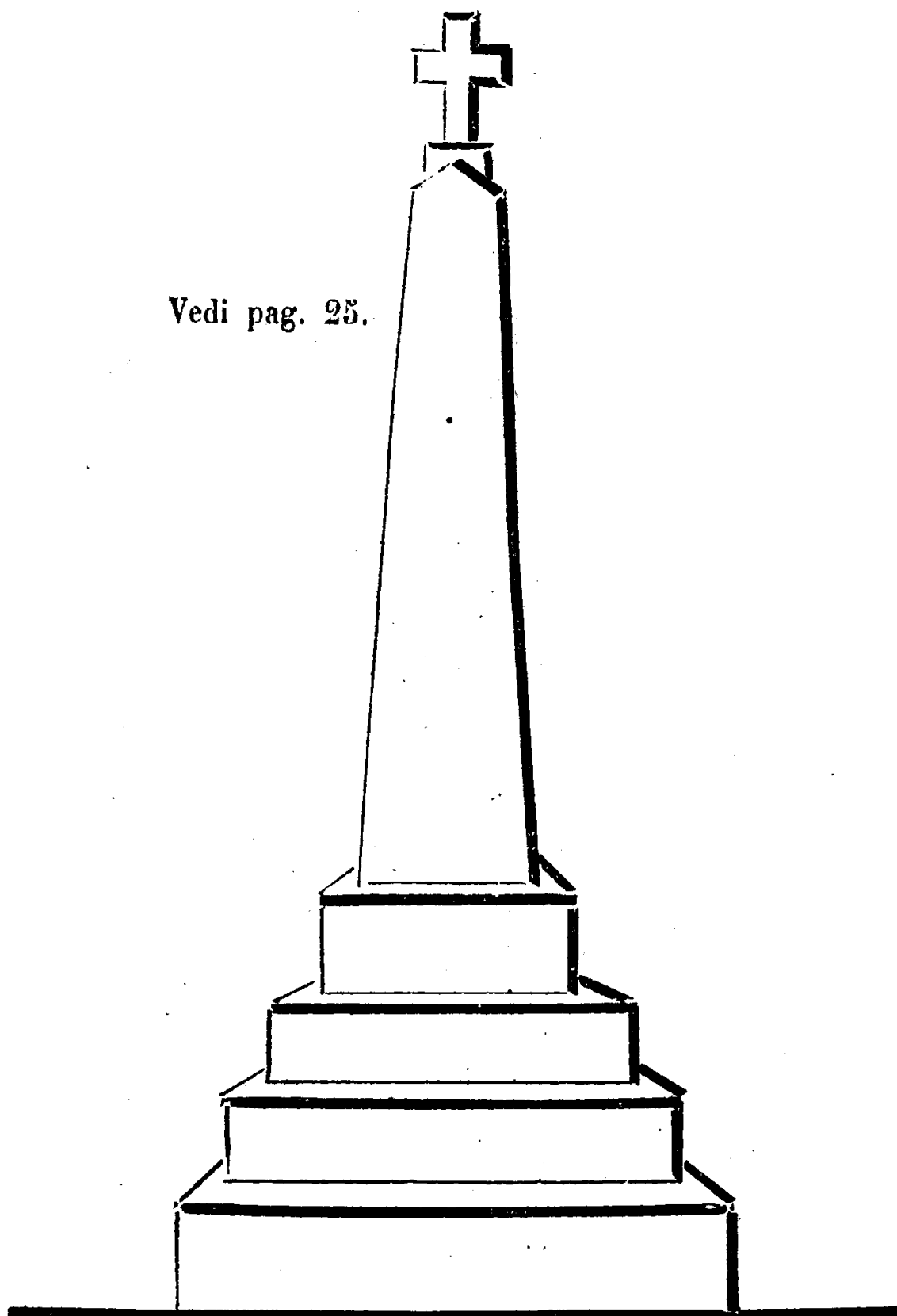


**BRESCIA**

TIP. NAZIONALE DI F. APOLLONIO

1861.

Vedi pag. 25.



*Scala  
di*



*Metri*

---

*Sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.*

---

All' Onorevole Signore

# PIETRO ARVEDI



Durum: sed levius sit patientia.

Quidquid corrigere est nefas.

HORAT. CARM. LIB. 1. OD. 24.

*Non vi sono espressioni valevoli a disacerbare il dolore, che ella ebbe a sentire all' infausta novella del naufragio, che la orbava in un punto della consorte, di quattro figliuoli e di due carissimi generi. A tale annuncio ella non pianse, sì dentro impietrò. La sua ferita, dirò con Geremia, è grande come il mare; chi la medicherà (1)? Il tempo e la pazienza per avventura potranno alleggerire questa desolantissima sventura, che non ha riparo. E se ella, sollevando gli occhi al cielo, dirà al Signore:*

(1) Tren. 2, 13.

*Sia fatta la tua volontà: ella sarà un eroe della cristiana filosofia. Gli abitatori delle sponde benacensi altamente compatirono al di lei infortunio; e questa partecipazione al suo dolore possa tornarle di alcun alleviamento e conforto. La Relazione del gran disastro voleva essere indirizzata a lei, che ebbe a toccarne la maggiore e più triste conseguenza. Io pertanto compreso di profondo rispetto e reverenza verso la sua sventura, e pieno di ammirazione pei grandi suoi sacrificj fatti a pro della Patria, i quali in tanti modi rifulgono per tutta l'Italia, mi dichiaro*

*Brescia 12 febbrajo 1861.*

*Suo Devotissimo Servitore*  
**PIETRO TIBONI.**

---

**S**iccome la relazione del naufragio avvenuto agli otto di ottobre del 1860 nel lago di Garda, fatta dalla *Sentinella Bresciana* nei giorni decimo e decimosecondo di ottobre, e quindi da altri giornali ripetuta, non è esatta, nè compiuta; io dall'amore della verità, dall'osservanza che devesi alla sacra memoria degli sventurati, e dalle istanze di alcuni amici venni condotto a scrivere esattamente e minutamente quel miserando caso, il primo accaduto dopo l'introduzione nel Benaco del battello a vapore.

Il battello a vapore cominciò a solcare le onde del lago di Garda nel 1827: esso dimorava in Riva di Trento, onde, percorsa alternatamente la sponda occidentale e l'orientale, riusciva a Desenzano; e di là, rifacendo la medesima strada, all'usata sua stanza ritornava. Dopo le sempre ricordevoli vicende del 48 l'Austriaco toglieva il piroscifo alla privata società, e militarmente governavalo, seguitando tuttavia il consueto viaggio, e prolungandolo sino alla fortezza di Peschiera. Senonchè dopo le conferenze di Zurigo, verso la fine di ottobre del 59, il piroscifo austriaco visitava soltanto la sponda orientale, ossia veneta. Per la qual cosa gli abitanti della riva occidentale, ossia

lombarda, instarono presso il ministero di Torino, acciocchè li provvedesse di battello a vapore, per comodo specialmente dei tre postremi Comuni lombardi, Tignale, Tremosine e Limone.

Il Governo del Re benignamente acconsenti, che una delle cinque pirocannoniere dimoranti nell'isola di Sermione, due volte il mese, cioè ogni quindici di, si conducesse a Salò, e gratuitamente accogliendo i viaggiatori dalla sponda occidentale provenienti, andasse fino a Limone, ultimo paese della riviera di Salò e provincia bresciana; e di là ritornasse ritenendo la medesima via. Ondechè la pirocannoniera italiana a' suoi viaggi fece principio nell'entrare di agosto prossimamente passato: e il vessillo tricolore, simbolo della libertà e indipendenza nazionale, che dal piroscrafo sventolava, non solo la lombarda, ma eziandio la veneta sponda rallegrava, colla speranza che presto avrebbe esso signoreggiato tutto il lago. E molti dal navolo gratuito e dai modi cortesi del capitano e della ciurma stessa invitati, ancorchè non avessero gran fatto necessità di viaggiare, per puro diporto montavano la pirocannoniera italiana.

Era il principio di ottobre, stagione in cui i cittadini sogliono lasciare le cure e i rumori della città, e condursi agli ozii, alla quiete e libertà della campagna; e i cittadini veronesi anco per torsi d'addosso l'austriaca polizia, che in mille strane, schifose e crudeli maniere li molestava e oltraggiava, abbandonavano volentieri la città, e portavansi nella destra del Mincio, e nella riviera lombarda del Benaco a pre-gustare l'aura di libertà e indipendenza nazionale;

di cui sono essi tanto più avidi e sitibondi, quanto più l'austriaca rabbia aggrava sempre maggiormente sopra di essi il giogo della schiavitù. E già parecchi erano i signori da Verona qui venuti a rusticare. Tra gli altri la distinta famiglia Marchi ne' suoi possedimenti villeggiava di Sermione; i conti Arrighi nella eredità dello zio Toblini stavano in Fasano; e gli Arvedi erano venuti a passare alcun tempo in Salò.

Del nuovo soggiorno degli Arvedi in Salò, ove essi nulla hanno a fare, non maraviglierà chi conosca le vicende di questa casa. Pietro Arvedi colle vaste sue cognizioni di commercio allargò il proprio censo; sovvenne agli amici, e giovò grandemente a' suoi concittadini. E rivolgendo egli l'occhio al miglioramento radicale e durevole della Patria, prese ad amare ardentemente, ed a procacciare efficacemente la nazionale indipendenza: la quale è il principio vivo e spontaneo, e la cagione vera e feconda di ogni prosperità e grandezza sociale. Per la qual cosa ebbe esso a patirè varie molestie e persecuzioni dalla straniera dominazione, e venne anche sostenuto alcun tempo nel fortilizio di Josephstadt; e dal 59 ritrovasi in Lombardia emigrato politico; titolo onorevole, il quale significa chi si adopera a vantaggio della patria, abborrisce la tirannia, e ne incorse lo sdegno.

Giuseppa sua moglie, donna di singolare ingegno, di elegante ed erudito parlare, e che dalla molta lettura aveva tatto finissimo di filosofia pratica acquistato, colla parola e coll'esempio alla religione e civiltà la numerosa figliuolanza egregiamente educava. Onde



le molte sue figlie erano schiettamente cortesi, ingenuamente graziose, onestissime e nel conversare piene di spirito; e i loro discorsi versavano massimamente intorno alle domestiche e civili virtù, e all' amore della Patria: della quale già esse prenunciavano un glorioso e felice avvenire. Quindi i molti giovani chiari e illustri di schiatta, distinti d'ingegno e di fama incontaminati, che usavano a casa Arvedi, quivi alle virtù s'inspiravano e accendevano, tenendo conto dei consigli e responsi di quelle savie e generose donzelle, siccome gli antichi Germani facevano delle loro nobili fanciulle, in esse credendo essere qualche divinità e provvidenza (1). E da questa casa uscivano infiammati di carità patria, e alla redenzione dell'Italia la vita spontaneamente ponevano, come, per tacere di molti altri, il Bertani, il Tebaldi, il Vicentini, due Fortis e quattro Ruffoni. Era poi cosa d'assai singolare il vicendevole affetto, che costantemente ricreava i conjugii Arvedi, onde veniva quell'amore, che scambievolmente si mantenne tra fratelli e sorelle, eziandio dappoichè Lucia passò consorte al conte Vincenzo in casa Guerrieri, e Giuseppina al conte Francesco in casa Perez. Perciò desiderando tutti rivedersi e riabbracciarsi, s'accordarono coll'emigrato genitore di convenire in Salò, paese lombardo non molto da Verona discosto. E già la famiglia Arvedi formava da parecchi giorni della gentile e deliziosa città di Salò la letizia e l'ornamento.

Ora, siccome accader suole nella stagione autunnale, che varie famiglie civili, stando in contado, a

(1) Tacit. Germania n. 8.

passare lietamente alcuna giornata in onesta compagnia convengono; così i predetti signori veronesi di fare insieme una corsa sul lago concertarono. E il cielo stesso, che, dopo essersi mostrato molti giorni crucciato e oscuro, erasi quasichè improvvisamente fatto lieto e sereno, assecondava l'onesto proposito di quella civile e onorata gente. Quindi le famiglie Marchi e Arvedi, e altri signori veronesi ancora eransi condotti presso gli Arrighi in Fasano. E la mattina dell'ottavo giorno di ottobre, previo accordo, la pirocannoniera, che aveva per insegna Sesia, sciogliendo dall'isola Lechi, e oltrepassando il golfo di Salò senza ricevere passeggeri, che in gran numero quel dì l'attendevano, andò diffilato a Fasano, accolse i preaccennati signori, e senza sostare ai porti di Maderno e Gargnano, ove pure molta gente l'aspettava, navigò dirittamente alla meta di Limone. Quivi giunti alle undici ore, discesero, visitarono devotamente la Chiesa parrocchiale, il paesello ed alcun giardino; e rimontarono prestamente la Sesia: e ad essi alcuni di Limone e dei convicini paesi si fecero compagni.

Erano a bordo sessanta persone, compresa la ciurma, ossia, come oggi si favella, l'equipaggio; e suonava l'ora del mezzodì dalla torre della Chiesa parrocchiale, lorchè dal porto la pirocannoniera usciva: nè oltre a due piccole miglia dilungata da Limone, e pervenuta dirincontro all'acqua di Bine, discosto un quarto di miglio da terra, là ove è più profondo il lago, e le rupi altissime, facendo al lago parete, sono tagliate a piombo nell'acqua; quivi senza verun previo indizio, in men che non balena, la caldaia del vapore scoppiò;

onde la sopraccoperta del battello venne spiccata e sospinta in alto, le sponde della poppa impetuosamente spezzate e disciolte, e la parte davanti, sopra cui posavano il cannone e la polveriera con trecento chilogrammi di polvere, tirandosi dietro il fondo del vascello, precipitosamente nabissò.

Al suono dello scoppio della caldaja, somigliante al rumore di cannonata, quelli che su pei circostanti colli alle loro rispettive faccende intendevano, rivolgono lo sguardo colà, onde il rumore partiva, e scorgono sotto globò di denso fumo disperse e galleggianti scompigliatamente sopra l'acqua assi, tavole, panche e scranne, e tra questi scompigliati oggetti vedono, miserando spettacolo! persone, che si muovono, agitano e si dibattono, e odone grida le quali avrebbero fatto impietosire i sassi. Anche alla cima dei monti, volti a oriente, il rumore arrivò dello scoppio, e di là pure sotto nembo di fumo gli avanzi si ravvisarono del perito vascello.

Tra quelli, che più furono presenti alla deploranda scena, fu certo Cristoforo Pomaroli, che lavorava in un suo podere situato sopra le rupi imminenti al lago. Questi teneva gli occhi fissi sopra il vegnente piroscifo, massime per la ragione che in esso erano suo figlio e suo fratello, che per loro faccende al mercato andavano di Desenzano. E mentre la pirocannoniera arriva dirimpetto a lui, vede da quella alzarsi come una nuvola, ode il fragore, e scorge la miseranda catastrofe: onde sbalordito e stupido affatto rimasto, un pelo mancò che dall'alta rupe si traboccasse nel lago, figurandosi di poter sovvenire al figlio e al fratello naufraganti.

La voce del sinistro avvenimento corse veloce su per le varie ville di Tremosine, e tutti restammo attoniti e costernati; e inquieti rivolgemmo subitamente il passo alla volta della sventura, qualunque persona di là proveniente ansiosamente interrogando. Quanto più ci approssimavamo, le notizie diventavano più desolanti, e maggiore comprendevasi il disastro; nè ci pativa il cuore di andare più innanzi.

Giorgio Schellek, viennese, ufficiale del naviglio austriaco, dall'opposta rocca di Malsesine, distante circa tre miglia, stavasi riguardando l'italiana pirocannoniera, e vedutone il caso, immantinentemente inviò una sua lancia in soccorso. Così pure pervenuta a Limone l'inafausta notizia, in fretta e in furia s'approntarono battelli, che al luogo dell'infortunio velocemente correndo, arrivarono quasi contemporaneamente alla lancia di Malsesine.

Un marinaio che stava in poppa, accortosi della rovina, tagliò d'un colpo la corda che alla pirocannoniera legava il palischermo, dentro lanciossi, e così fecero Giacomo Giorgi, l'ufficiale che sedeva al timone, e altri cinque marinai; i quali in tanto frangente e scompiglio s'argomentarono comechessia di salvare quanti potevano. E in questo battello camparono, oltre i preaccennati, Arvedi Antonio, Gaetano e Giambattista fratelli Bertani, Lazzatti Antonio, Tebaldi Augusto e Carattoni Angelo. E mentre questi riparavano alla più vicina sponda, s'avvennero in certo Carino Caronni, finanziere della dogana di Limone, il quale stracco dal nuotare, e finito dal dibattersi e dalla paura, era per affogare nell'acqua, onde sormontava

co' soli capelli; pei quali pigliato, venne nel palischer-  
mo tirato, se vivo o morto non si sa, mentre, deposto  
sulla riva, fu trovato già estinto: aveva egli trenta-  
quattro anni, e perteneva al paese di Paullo, circon-  
dario di Lodi. La lancia venuta da Malsesine accolse  
Gerardi Giovanni e Luscia Domenico, ambidue di  
Limone, e tre marinai. Solamente i prenommati si  
salvarono; e da essi ho raccolto le particolarità, che  
sono per dire.

Il Gerardi racconta, che trovandosi egli nella so-  
praccoperta interrogava Pietro Ragusini, che gli stava  
da costa, quale ora segnasse il di lui orologio; e ri-  
spostogli, un quarto d'ora dopo il mezzodì, quest' ul-  
tima parola a mala pena finita, la caldaja del vapore  
scoppiò, la sopraccoperta sospinta in alto, e coloro  
che sovr' essa erano, ricadendo nell'acqua, vennero in-  
ghiottiti dall'amplo vortice, aperto e spalancato dal va-  
scello nabissante. Dal quale vortice tranghiottito anco  
il Gerardi, benchè bravo nuotatore; con sommo stento  
riuscì alla superficie, e recuperata la vista, offesa da  
congestione di sangue, cagionata forse dal vicino scop-  
pio della caldaja, e quasi immemore del caso, scor-  
gendo intorno a sè tavole, capelli, sportelle, borse  
da viaggio, e via discorrendo, solamente allora ritornò  
in sè stesso, comprese l'accaduto naufragio, recossi  
nell'animo il corso pericolo, e impavido afferrando  
una tavola, che per avventura gli si parava innanzi,  
e ad essa forte attenendosi, ebbe agio e coraggio di  
sciogliere i calzari, i quali tirano la persona a fondo;  
e rifece animo ancora al prenommato Luscia, che gli  
era vicino in simile condizione, ma affatto abbattuto;

il quale sarebbesi per fermo affogato, se non sopravveniva opportunamente a camparlo il palischermo da Malsesine. Il Carattoni riferisce, che sospinto in alto, al tonfo che ricadendo fece, si ridestò dallo stordimento e dalla stupidità, effetto dello scoppio, conobbe il repentaglio in cui versava, e si condusse nuotando alla volta del palischermo della pirocanniera, ove accolto, s'avvide soltanto allora, che aveva un ginocchio enormemente sconciato.

Tebaldi Augusto, all'atto dello scoppio ritrovandosi nella stanza sotto coperta, rimase stupefatto e fuori di sé; e circa cinque metri sott'acqua ritornando in sé stesso, accorgevasi essere nel fondo della pirocanniera che precipitosamente nabissava; e scorgendosi innanzi alcune signore impastojate nelle catene e gomene, dalla sopraccoperta su di esse calate, s'argumentò coraggiosamente a distrigarnele; ma riconosciuta l'opera inutile e vana affatto, perito di nuotare com'è, salì alla cima, e con grande spirito e valore ajutò a salvarsi chiunque vedeva pericolante. È il Tebaldi, chi desiderasse saperlo, di famiglia opulenta e cospicua, medico valentissimo, giovane assai colto, che per sete ardente di libertà civile volontariamente da Verona emigrò in Lombardia, dove nel '59 e nel '60 coll'arte salutare prestò all'esercito italiano di grandi servigi. Anche il prenomato Gaetano Bertani abbandonò le dovizie, gli agi e la sua Verona, stanco di stare presente alle politiche nequizie, alle molteplici angherie e alla schifosa e nefanda tirannide, onde la Sacra Maestà Apostolica opprime, contunde e strazia i miseri Veneti; e tra i militi volontari stre-

nuamente per la nazionale indipendenza pugnò. E il Lazzatti, uno anch'esso tra' pochi salvati, è di Milano, dottor di legge, e come i sette suoi fratelli, così esso pure della santa causa nazionale assai benemerito.

Lorchè da Malsesine e da Limone giungevano i battelli, la mala Fortuna aveva già avuto le sue vittime. Delle quali pertengono a Limone: Pietro Andreoli d'anni cinquantadue, diligente sacristano della Chiesa parrocchiale; Francesco Codogni d'anni cinquantacinque, barcajuolo, che andava a Brescia onde ricondurre una sua figlia a casa; Annetta Luchini settenne; Pomaroli Santo quinquagenario, e suo nipote Giovanni trigenario, ambedue persone oneste e pazienti della fatica; Giovanni Taroli nell'anno quarantesimoquarto di vita, barcajuolo, che delle sue fatiche la numerosa figliuolanza sostentava; Pietro Ragusini nato in Bogliaco, e stanziato da molti anni in Limone, fattore dei conti Bettoni, i più principali possessori del paese. Fu uomo onesto, civile e benefico, onde aveva la fiducia e stima di quella terra, per modo che era stato creato Sindaco; aveva quarantadue anni, e lasciò orfane tre figlie e un figliuolo. A Limone assegnarsi può anche Carino Caronni, di cui si fece superiormente ricordanza.

Del vicino Tremosine perirono: Margherita Dagnoli di Voltino, d'anni cinquantacinque, e sua figlia diciannovenne, Angela di nome, di forme e di costumi. Non voglio tacere, che pochi anni fa nelle vicinanze al sito del naufragio un figliuolo della predetta Margherita, mentre di legne caricava un barchetto, miserabilmente annegava. Candido Leonesio.

d'anni settantatre; era di Vesio, fu molto tempo farmacista nella Pieve, e presentemente aveva l'ufficio di segretario comunale di Limone. Sua figlia Rubina, d'anni quarantatre, maritata a Giovanni Battista Bertuzzi muratore della Pieve. Giacomina d'anni trentadue, moglie di Bartolomeo Luscia della Pieve, con una bambina di ventidue mesi per nome Caterina, che teneva tra le braccia. Baldassare Aderenti, di Vesio, trentenne, maestro elementare di Limone; era buono, savio, modesto, e tutto a sè stesso e alla sua scuola intento: i genitori sono sconsolatissimi per il perduto figlio.

Firenze ancora partecipò di questo lutto nella perdita di Tito Sodi. Questo raro giovane, di vent'anni circa, di civile famiglia, bellissimo di vista, gentilissimo di modi, colto, modesto e integerrimo, era amato, onorato e desiderato da tutti. Sendo egli ufficiale del genio militare, soprastava alle opere di fortificazione che nell'isola Lechi si costruiscono; e siccome la pirocannoniera, che aveva da percorrere la sponda lombarda, partiva da Sermione e veniva la sera antecedente nella predetta isola la notte a dimorare, onde essere la mattina più prossima a Salò; il Sodi, ritrovandosi nell'isola, per vaghezza di vedere la riviera bresciana montò sopra la Sesia; e i suoi amici nol videro più ritornare. E chi non sente distringersi l'animo dalla pietà pensando l'affanno della vedova sua madre? Insieme col Sodi perì il suo servo militare per nome Vincenzo Bosisio di Vercelli, d'anni ventotto.

La città che ebbe maggiormente a soffrire in questo sinistro accidente, vuoi pel numero delle persone



naufragate, vuoi per la qualità delle medesime, è Verona, che in un momento perdette sedici cari e illustri cittadini, che sono: Antonio conte Arrighi, e la sua moglie Virginia della chiara e antica casa Schioppo; erano amendue nel fiore degli anni (33 e 34), ambidue di rare virtù domestiche e civili adorni; e come in vita erano da scambievole affetto strettamente congiunti, così nemmeno in morte furono separati. Dovevano ritrovarsi nella vaporiera ancora il padre di Antonio, conte Orlando, ed il figlio primogenito, il quale conta nove anni. Ma il padre in casa per isquisita gentilezza si trattenne, sendo capitato in quel punto un suo amico da Milano; e il figlio alla gita sul lago antepose per consiglio del servitore andarsene a sollazzo con alcuni giovanetti nel vicino Gardone.

La famiglia Arvedi è quella che deplora maggiori vittime, della quale miserandamente perirono la madre, tre figlie, un figlio e due generi. La madre Giuseppa, nata Barrier, era donna, come già dissi, di gran valore, di singolare ingegno, sommamente colta, esempio delle più belle virtù, e accesa d'ineffabile carità patria. Benchè avesse cinquantatre anni, godeva tuttavia piena salute, e serbava ancora costante la ventustà, che aveva dalla natura sortito; per la qual cosa potevasi a ragione dire di lei ciò che sta scritto in Siracide: Quale è la lampana lucente in sul sacro candelliere, tale è la bellezza dell'aspetto in età matura (1). Colla madre naufragarono il figlio Ottavio appena tredicenne, giovanetto di bellissime speranze; la figlia Teresina ventisettenne, fornita di

(1) Eccli. 26. 19.

straordinario ingegno, e di mirabile robustezza e vigore d'animo; Pierina diciottenne, sovraneamente bella, di purezza e candore angelico; Giuseppina d'anni ventidue, moglie del conte Francesco Perez; il quale era dottore nelle leggi, ed entrava appena negli anni ventotto. Erano questi due conjugi consimili nella eleganza delle forme, nella semplicità e nel decoro della vita, e nell'innocenza de' costumi; e come congiunti furono nella terra, così insieme entrarono nella eterna pace del cielo. Del Perez è da notare, che giovanetto sentiva cotanto orrore contro all'instabile elemento, che con gran difficoltà l'avresti fatto passare sur un ponte, facendogli forse la natura presentire il pericolo che si apprestava nell'acque alla sua vita. Ai molti lutti di casa Arvedi vuolsi aggiungere la perdita del conte Vincenzo Guerrieri, d'anni ventotto, giurisperito; il quale colla dolcezza dell'indole, coll'onestà della vita, coi modi schietti e gentili, era l'ornamento della sua famiglia, la luce e la delizia di Lucia Arvedi; la quale era stata rattenuta in Salò dall'amore e dalle cure che leganla del continuo alle due figliuollette, Vittoria quinquenne e Amalia trienne. E quale fu il di lei cuore, quando udi che anche l'adorato suo sposo era perito? È Lucia la sola delle quattro sorelle Arvedi conservata a confortare il costernatissimo genitore, che era rimasto esso pure in Salò; dove anco la signora Walner, moglie di Antonio, campato al naufragio, ristava, per la ragione che non ha potuto giammai vincere la naturale avversione, ch'essa prova d'affidare sua vita all'acqua. Il figlio Giovanni, ammogliato colla signora contessa Montanari, ritrova-

vasi in Vienna; stantechè l'anno prossimamente trascorso venne liberato dalle carceri politiche di S. Severo in Venezia, sotto la condizione che se n'andasse a confino in Vienna, dove Pietro Arvedi tiene casa di commercio.

La famiglia Marchi tutta perì, la madre, il figlio e la figlia: Giulia, la madre, nata dai conti Gaspari, quinquagenaria, donna saggia, provvida e madre di famiglia diligentissima: Cesare sedicenne, giovane esimio, idolo della famiglia e della parentela; il quale veniva egregiamente educato da Ciro Bolognini, sacerdote di trentadue anni, pio, civile e colto, che colla famiglia Marchi miseramente naufragò: Eleonora entrava nell'anno decimosettimo della sua età; era un miracolo di avvenenza e di virtù, talchè potevasi di lei ripetere ciò che dice Gesù figliuolo di Sirac: Quale è il sole, quando si leva, tale è la bellezza della donna dabbene tra gli ornamenti della sua casa (1). Questa rarissima fanciulla era fidanzata a Giambattista Bertani, che condottosi a Sermione per visitarla, esortò la famiglia a quella gita sul lago; al che mostravasi dapprima alquanto ritrosa la madre, allegando il corrotto che ancora portava pel defunto marito Sebastiano; e tale scusa porse all'ottimo cuore del giovane Bertani occasione di maggiormente eccitarla a quel semplice divertimento. Era quello il primo viaggio che i lieti sposi insieme facevano, e le speranze innanzi ad essi si aprivano lusinghiere di felicissimo avvenire. Oh quanto sono fallaci e caduche le speranze umane! Il superstite sposo, incapace di umana consolazione, possa alcun

(1) Eccli. 26, 18.

conforto ritrovare abbandonandosi nelle braccia della Provvidenza, e adorando i giudizi imperscrutabili di Dio. Della famiglia Marchi rimane una sola figlia maritata col signor Monga.

Erano pure di Verona Barbesi Gaetano, quinquagenario, egregio maestro di musica; Cesare Vicentini, d'anni venticinque soltanto, laureato nella legge, per bontà e dottrina cospicuo; il quale per amore dell'Italia abbandonò gli amici e i parenti, che nol rivedranno mai più; e il conte Rizzardo Bagolini, giovanetto d'anni appena diciassette. Il primo affetto a cui quello spirito generoso si schiudeva, era un puro e fervente amore di patria, onde anelava il momento (ed era già vicino) d'essere all'italica milizia, dove ritrovasi ufficiale un suo fratello, aggregato. Ognuno può agevolmente figurarsi le copiose lagrime, che all'improvviso tristissimo annuncio sparse l'addoloratissima madre vedova Elisabetta contessa Rizzardi.

Ultimamente perirono Giacomo Portigliati, custode della macchina della vaporiera, e otto altri marinaj, di cui invano ho ricercato contezza. E chi non sente alta pietà alla perdita di tante care e preziose vite, fatta in un momento e senza alcun pro? Almeno le ombre di coloro, che contemporaneamente ai nostri naufraghi cadevano colle armi in pugno nelle Marche e nelle due Sicilie, sono confortate dalla gloria di aver subito la morte per dare la vita alla Patria; e l'utilità del sacrificio disacerba e alleggerisce il dolore dei congiunti e amici sopravvivenenti.

Il prenarrato infortunio è il primo, come diceva, avvenuto, dopochè il piroscalo venne sul nostro lago

introdotta. E benchè, quando il Benaco agitasi, sconvolgesi e freme a modo, per parlar con Virgilio (1) e Bonfadio (2), del mare Adriatico e del Tirreno, sommergea quasichè ogni anno alcuna barca, nullameno rare sono le persone che rimangano vittima; e nelle memorie nostre non trovasi disastro che al presente si possa comechessia comparare. Onde la pubblica Autorità deve apprendere l'obbligo strettissimo, che ad essa incombe, di provare minutamente e accuratamente esaminare, come l'abilità, così ancora la probità di coloro, a cui la vita dei cittadini si commette e affida. E cotesti ufficiali devono dar mente alla responsabilità, che in faccia a Dio e alla società assumono; epperò stare al proprio ufficio continuamente intenti, adoperare ogni diligenza, e impiegare tutta la cautela; la quale deve crescere e moltiplicarsi alla proporzione dei danni smisurati e irreparabili, di cui anche leggierissima e momentanea innavvertenza può essere causa, ovveramente occasione; come pur troppo suole talora intervenire nell'uso delle moderne portentose invenzioni colla forza del vapore combinate, dove nessuna diligenza sarà giammai troppa,

Il regio Intendente del circondario di Salò, Federico Barbèris, il giorno appresso alla soprascritta sventura, per riconoscerne le particolarità si condusse a Limone, e sovvenne paternamente alle famiglie povere degli annegati del paese. E rivolgendo egli la cura sua ancora ai naufragati, bandì, che chiunque avesse dall'acqua ricoverato un cadavere, avrebbe avuto a premio cinquanta lire italiane, e duecento vennero dai pa-

(1) Georg. lib. 2, v. 160.      (2) Let. a Plinio Tomacello.

renti aggiunte per ogni cadavere appartenente agli Arvedi, Arrighi, Marchi e alle altre distinte famiglie.

Allora alcuni pescatori di Limone, di Gargnano e di Bogliaco scandagliarono prima nel sito del naufragio il lago, che ritrovarono trecentocinquanta metri circa profondo. Indi approntarono i loro ingegni e ordigni, vale a dire pertiche di ferro, a cui uncini di varie sorta e guise erano attaccati; le quali con corde calate sul fondo del lago, a modo di rastrelli lo ricercano, e afferrato comechessia il cadavere, tostamente dal fondo si rialza, e alla superficie agevolmente si tira. Per questa via furono dal lago estratti Arvedi Giuseppa, la madre, e la figlia Teresa, Barbese Gaetano, Bolognini Ciro, Dagnoli Margherita, Guerrieri Vincenzo, Leonesio Candido e sua figlia Rubina, Luscia Giacomina, Marchi Cesare, Marchi Giulia, Perez Francesco, Pomaroli Santo, Ragusini Pietro, Sodi Tito, Vicentini Cesare, Portigliati Giacomo, e cinque altri dell'equipaggio, i quali non furono ben riconosciuti. È da notare, che i primi cavati, come Giuseppa e Teresa Arvedi, il Sodi e il Bolognini, serbavano intatte le loro proprie naturali fattezze, per modo che se tu li avessi veduti in sulla sponda riposti, avresti detto che tranquillamente riposavano. Nel quinto di novembre cessò l'investigazione, perchè sendo fracidi i vestiti, e incominciando ad imputridirsi i cadaveri, ancorchè venissero dagli uncini afferrati, subitamente cedevano, e non potevansi alla superficie ritirare.

Alla preaccennata indagine soprastavano assiduamente l'Autorità comunale e la guardia della Finanza di Limone; e appena cavato il cadavere si trasportava

alla riva di Anzello, discosto la metà di un miglio, e di là portavasi al propinquo cimitero della parrocchia di Limone; ove riconosciuto, gli si levavano i danari, le carte e gli oggetti preziosi, che dall'Autorità comunale vennero poscia alla regia Intendenza di Salò spediti, onde fossero a chi partenevano consegnati. E non posso qui tacere, che a Giuseppa Arvedi venne trovata una lettera, che il figlio Giovanni inviava a' suoi carissimi genitori dalle carceri politiche di S. Severo di Venezia sotto la data dei 22 febbrajo del 1860. E ancora da questo si pare l'amore sviscerato, che l'ottima madre portava come a' figliuoli, così alla santa causa nazionale, serbando da tanto tempo in seno, siccome sacra reliquia, la predetta epistola.

I parenti de' più distinti defunti estratti dal lago, desiderando piamente che le spoglie mortali de' loro cari riposassero coi propri maggiori, dalla pubblica Autorità impetrarono che venissero esse nelle loro proprie rispettive gentilizie tombe trasportate. Quindi la salma di ciascuno di essi, composta in due casse, l'una nell'altra chiusa, fu trasferita al proprio paese. Per questo le due Arvedi Giuseppa e Teresa, i Marchi madre e figlio, il Perez, il Guerrieri e il Vicentini furono a Verona, e Tito Sodi a Firenze trasferiti. Gli altri nel cimitero di Limone si seppellirono.

È da sapere che dallo scoppio della caldaja del vapore alcuni toccarono scottature, quali più e quali meno gravi, come tra gli altri Antonio Arvedi e Angelo Carattoni; e dal rompersi impetuosamente le sponde della poppa, e dallo spezzarsi della sopraccoperta molti ricevettero contusioni e ferite; il perchè al

prenominato Carattoni venne dislogato un ginocchio. Parimenti si ritrovarono Giacoma Luscia con una gamba spaccata, e con una scavezza Leonesio Candido; Pietro Ragusini con largo e profondo taglio nella testa, Pomaroli Santo con ambedue le gambe rotte e grandemente disconciate. E l'ufficiale che stava al timone racconta, che gli venne nel petto, con quella veemenza che una palla tirata da forte braccio, cacciata una testa, che di sangue gl' intrise le vesti. Niuno per altro si rinvenne offeso dalla polvere; e da ciò certamente rilevasi, che la polveriera non prese fuoco. Infine sembra che il vortice spalancato dal nabissante vascello abbia tirato a sè e inghiottito gli sparsi naufraganti; mentrechè quasi tutti i cadaveri furono estratti nelle vicinanze dell'affondata pirocannoniera. Anzi più volte intervenne di afferrare alcun cadavere, che non potè poi trarsi alla cima, sendo dalle gomene, catene, o altro somigliante impedimento nel lotoso fondo rattenuto.

I signori veronesi parenti dei naufragati a perpetua testimonianza di tale e tanta sventura fecero nella rupe, che dirincontro al luogo del naufragio rinalzasi, scavare un'ajuola, e vi collocarono un obelisco di marmo sormontato da croce, il quale porta scolpiti i nomi degli sventurati giusta l'ordine seguente:

Firenze: Sodi Tito.

Limone: Aderenti Baldassare. Andreoli Pietro. Caronni Carino. Codogni Francesco. Dagnoli Angelina. Dagnoli Elisabetta. Leonesio Candido. Leonesio Buzzi Rubina. Luchini Annetta. Luscia Giacomina nata Pace. Pomaroli Giacomina. Pomaroli Santo. Ragusini Pietro. Taroli Giovanni.



Tremosine: Perini Achille.

Verona: Arrighi Nob. Antonio. Arrighi Virginia nata Nob. Schioppo. Arvedi Giuseppina nata Barrier. Arvedi Giuseppina maritata Perez. Arvedi Ottavio. Arvedi Pierina. Arvedi Teresina. Bagolini Rizzardo. Barberi Gaetano. Bolognini Ciro. Guerrieri Nob. Vincenzo. Marchi Cesare. Marchi Eleonora. Marchi Giulia nata Nob. Gaspari. Perez Nob. Francesco. Vicentini Cesare.

Marinari nove. — Bosisio Vincenzo soldato.

Nella base leggesi la seguente epigrafe:

QUESTI INFELICI  
MORIRONO NAUFRAGHI  
PER IMPROVVISO SCOPPIO DELLA VAPORIERA SESIA  
TRAGITTANDO DA LIMONE A SALÒ  
IL DÌ VIII OTTOBRE MDCCCLX.

Il monumento, di marmo giallognolo rossiccio della cava di S. Ambrogio, è di otto pezzi costruito, alto (vedi il premesso disegno) otto metri, e costa lire italiane sette mila incirca.

Essendo assai disagevole l'approssimarsi al dirupo, dove il predetto monumento è collocato, alcuni desiderano, che per serbare più viva, e tenere continuamente in sugli occhi la memoria in particolare di ciascheduno dei soprascritti, pongasi una lapide nella piazza, ossia nel porto di Limone, che dica di loro nome, età, condizione e paese. Al quale pietoso e santo desiderio soddisfacendosi, porgerebbesi opportuna oc-

casione di emendare gli sbagli dal quadratario o scarpellino fatti. Perocchè Perini Achille non che tra i naufragati, nemmeno era a bordo dell'affondata vaporiera; all'incontro venne ommessa la figlia perita colla madre Giacoma Luscia. In luogo di Dagnoli Elisabetta, di Buzzi Rubina, di Pomaroli Giacomina, di Barberi Gaetano devesi leggere Dagnoli Margherita, Bertuzzi Rubina, Pomaroli Giovanni e Barbesi Gaetano. Non a Limone ma piuttosto al comune di Tremosine si vogliono assegnare Aderenti Baldassare, Dagnoli Margherita, Dagnoli Angela, Leonesio Candido, Bertuzzi Rubina e Luscia Giacoma.

Come dal surriferito caso, così da molti altri ancora comprendesi, che la vita nostra, a guisa di sottilissimo stame, in un punto rompersi può e finire; avverandosi a rigor di lettera la sentenza di Mosè, che noi forniamo gli anni nostri così presto, come pronunciasi una parola (1). Onde ogni uomo deve trarre le conseguenze opportune rispetto sì alla presente che alla futura vita. E però se alcuna macchia il nostro spirito pellegrinando in questa terra avesse contratto, prontamente detergersi deve; acciocchè in qualsivoglia ora esso avesse a sprigionarsi da questa terrestre abitazione, possa coll'Ente supremo, fonte della vita, onde nell'atto creativo si dipartiva, tostamente ricongiungersi.

In fine, a conforto specialmente dei parenti e amici dei nostri sventurati, io avverto doversi credere, che essi sieno spirati nel bacio del Signore, e tutti riposino in pace. In vero quando l'uomo si trova in presentissimo pericolo, e vede che un punto solo lo separa

(1) Salm. 89, 9.

dall' eternità; quando scorgesi arrivato all' ora suprema di sciogliersi dai vincoli del corpo e della vita cosmica; allora ogni uomo è, al dire di Tertulliano, naturalmente religioso, vale a dire rivolgesi istintivamente al Creatore, lo chiama, lo invoca, e nelle di lui braccia interamente abbandonasi. E questo sacrificio e rinuncia della vita presente, questa intera rassegnazione ai voleri di Dio, e invocazione del suo nome valgono la vita e la salute eterna. Perciocchè nei libri divinamente ispirati è scritto: Il Signore sta dappresso a tutti coloro che lo chiamano (1): In qualunque ora noi l'invochiamo, egli ci esaudisce (2): Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato (3). D'altra parte Dio è ricco di perdono, ed inesausto è il fonte delle sue misericordie, e non vuole che alcuno, che sperò in lui, abbia a perire; cioè a stare da lui nell' eternità disgiunto e separato. E brevemente, in un attimo l' uomo può mutar pensiero, cambiar vita, rivolgersi a Dio, e salvarsi; perciocchè

... la bontà infinita ha sì gran braccia  
Che prende ciò che si rivolge a Lei (4).

(1) Salm. 144, 18.      (2) Ivi 9, 15. 1.      (3) Rom. 10, 13.  
Gioel. 2, 22. Atti Apost. 2, 21.      (4) Dante Purgat. canto 3.\*

